

Appalti. Architetti e ingegneri contro l'utilizzo del criterio di contenimento delle spese

I maxi-ribassi pesano sui tecnici

Riduzioni fino al 73% nel valore riconosciuto ai progetti

Andrea Carli
Andrea Tempestini
MILANO

Tutti contro il massimo ribasso, il principio che, nel settore dei lavori pubblici, regola l'affidamento degli incarichi professionali. Un criterio che viene disciplinato da un Dpr del '99 (il 554) e dal Codice degli appalti. Nel 2004 la Corte di giustizia Ue ha ritenuto che non può essere l'unico parametro di aggiudicazione e che le amministrazioni devono poter scegliere anche il principio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, pure disciplinato nel Dpr, che considera elementi quali termine di esecuzione, costo di utilizzazione, redditività e valore tecnico. Una circolare del ministero delle Infrastrutture (la 2473/07), infine, ha suggerito l'applicazione del massimo ribasso alle prestazioni semplici e ripetitive. Ma la realtà dei bandi per l'assegnazione di appalti pubblici racconta un'altra storia. Romeo La Pietra, presidente del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, riapre l'ultima indagine gennai-

marzo 2009. Su un campione di 800 bandi di gara, 334 prevedono solo un'attività di progettazione. E «l'importo medio di aggiudicazione è di 245mila euro, con un ribasso medio del 35% e punte del 73 per cento».

La polemica

La situazione è diventata, dal punto di vista economico, insostenibile. Massimo Gallione, vice presidente vicario del Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, denuncia: il massimo ribasso sta soffocando il mercato della progettazione. Presto costringerà alla chiusura molti studi professionali. È necessario che Governo e Parlamento intervengano. «Chiunque vinca con una proposta al ribasso, anche il professionista più affermato, lavora in perdita». «La qualità - osserva Braccio Oddi Baglioni, presidente di Oice, l'associazione delle società di ingegneria - è vero, ha il suo prezzo, ma è anche un risparmio». Secondo Mario Bellini, 74 anni, milanese, designer rinomato all'estero, «il massimo ribasso è una forma di strozzinaggio».

«Un libero professionista, se vuole, vende le sue prestazioni anche gratuitamente» replica Marco De Allegri del Comitato della difesa degli interessi degli architetti di Milano. Il massimo ribasso è «un meccanismo che non ha nulla di immorale e con il quale piccoli studi e giovani architetti possono affacciarsi in un settore nel quale non si può prescindere da relazioni consolidate». Non è d'accordo Luca Paschini, 37 anni, coordinatore di Giarch («Giovani architetti italiani»): «Solo un grande studio può permettersi di giocare al ribasso: i piccoli e i giovani no».

Secondo Cesare Valle, architetto, socio dello studio romano Valle Progettazioni, «occorre fare i conti con gli effetti della liberalizzazione delle tariffe introdotte da Bersani. Oggi, per rimanere sul mercato, bisogna ragionare su proposte al ribasso. Bisogna ripristinare le tariffe minime e stabilire dei limiti al taglio dei prezzi».

Gli enti locali

Per gli amministratori locali, che fanno i conti con i vincoli

Il quadro

Il parametro

■ Il principio del massimo ribasso è previsto dall'articolo 89 del Dpr 554/99. Di fatto, l'autorità che presiede la gara assegna l'appalto al concorrente che ha presentato la proposta con il massimo ribasso percentuale

Le alternative

■ Due le alternative al principio del massimo ribasso: il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e i concorsi di progettazione. Entrambe le soluzioni sono previste dal Dpr 554/99. Il primo sistema prende in considerazione, oltre al prezzo, altri fattori (termine di esecuzione, costo di utilizzazione, redditività e valore tecnico). Il concorso di progettazione, invece, stabilisce quantità, dimensioni e contenuti dei progetti. Per il vincitore prevede un premio non inferiore al 60% dell'importo presunto dei servizi necessari per la redazione del progetto preliminare

di spesa previsti dal Patto di stabilità interno, il risparmio è un male necessario.

È inutile negarlo - spiega Mauro Guerra, coordinatore nazionale Anci Piccoli Comuni e sindaco di Tremezzo, un comune sul lago di Como - il metodo ci fa respirare». Un esempio? «Abbiamo emesso un bando per il restauro della piscina comunale. La proposta base era di circa 14mila euro. Alla fine ha vinto uno studio che ha proposto un taglio del 40% del prezzo d'asta».

Il vero problema, riassume Benedetto Todaro, preside della facoltà di Architettura dell'università La Sapienza, è la dimensione degli studi: «Se arrivano a trenta persone è tanto. In Gran Bretagna, Usa, Cina e Giappone, per esempio, sono almeno in mille. Se la squadra è limitata, la capacità di competere è ridotta». Un prezzo di gara contenuto significa abbattimento dei ricavi. Una situazione limite, che può essere sostenuta solo da grandi player, sulla base di economie di scala.